24

2B35912

UNA FOLLIA A ROMA

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

MUSICA DI

FEDERICO RICCI

TEATRO DELLA PERGOLA DI FIRENZE

Carnevale-Quaresima 1870-71.

R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

FIRENZE - MILANO - NAPOLI

Proprietà letteraria. — Legge 25 Giugno 1865.

PERSONAGGI

CARINA	sig.ª	*Pernini Felicita*
ELISA	»	*Papini Ottavina*
GIANNETTA	»	*Braccialini-Lubrano V.*
RICCARDO	sig.	*Piazza Giacomo*
DOTTORE	»	*Souvestre Augusto*
AMBROGIO	»	*Marchisio Giovanni*
ENRICO	»	*Guarducci Giuseppe*

Signori — Maschere — Popolani.

La scena succede a Roma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una ricca stanza parapettata: una porta e una finestra in fondo; due porte laterali a due battenti. Sul dinanzi, a sinistra, un seggiolone, sedie, ed una tavola con varie carte e libri; a destra due seggioloni.

Il **Dottore** *seduto al tavolino leggendo delle carte: a destra sul davanti* **Elisa**, *e presso di essa* **Carina**, *entrambe sedute.* **Riccardo** *in piedi al fianco del Dottore.*

RIC. Che vi par, caro dottore?
CAR. Buon'amica, ho un batticuore. (*ad Elisa*)
DOT. Ho già letto ed ho riletto,
Non c'è equivoco, ma è schietto;
È del padre tutta vostra
La grandiosa eredità,
Ma con questo ch'abbia effetto
Il contratto nuzïale
Stabilito con quel tale
Che da Bergamo verrà.
ELI. Ma se quel non le piacesse?
RIC. Ma se alfin non lo volesse?
DOT. In tal caso solamente
La legittima vi dà.
CAR. E siffatto testamento
Annullar non si potrà?
DOT. Dei statuti il sentimento
In contrario per voi sta.
Vi leggerò l'articolo
Di questo testamento,
Un'acca ogni commento
Non vi potria cangiar.
Udite e poi parlate:

(*leggendo*) « Debitor mi confesso
D'ogni fortuna mia
Solo all'amico
Qui sopra nominato;
E per essergli grato,
A mia figlia promessa a lui in isposa
Lascio a titol di dote ogni mio avere... »
E qui notate bene: (*cessando di leggere*)

(*leggendo*) « Perch'esso l'amministri a suo piacere.
Ma in ogni caso... *etcætera,*
Se ricusasse, *etcætera,*
Voglio, dispongo... *etcætera*
Che tutta la sostanza,
Esclusa la legittima... »
Capite, voi, capite... (*cessando di leggere*)
Si perderia la lite.

RIC. Qual smania in petto io sento, (*disperandosi*)
Che rabbia, che tormento!
La vista d'un rivale
Non voglio sopportar.

CAR. (*a Riccardo cercando di calmarlo*)
Restate sempre eguale,
Non state a dubitar.
L'anello non ho in dito,
Non è l'affar finito;
Se siete a me fedele
M'avrete a secondar.

RIC. Non più, non più, lusinghe,
Lasciatemi partire...
Mi sento, o Dio, morire,
Ma deggiovi lasciar.

DOT. Un tal legato è singolar!... (*ad Elisa*)

ELI. Vedete un po' che si può far. (*al Dottore*)

DOT. Lo scritto niuno può cangiar. (*c. s.*)

ELI. Cercate voi di rimediar. (*c. s.*)

CAR. No, no, non partirete
Se mi bramate in vita;

Son risoluta e ardita,
Lasciatemi pensar.

RIC. Mi sento il cor straziato,
L' affare è disperato;
È cosa più crudele
Volermi lusingar.

SCENA II.

Giannetta *e Detti.*

GIA. Gran nuove, o mia signora.
Un servo dell'albergo della Luna
Vi viene ad avvisare
Che a Roma in questo istante
È giunto il sor Ambrogio,
E qui verrà fra poco a visitarvi.
(il Dottore ed Elisa si alzano e vengono sul dinanzi)

RIC. Oh! ciel! tutto è finito!

CAR. Ah! no, caro Riccardo,
Estinta non è ancora la speranza;
Ho spirito, ho coraggio ed ho costanza.
Amici, se volete secondarmi,
Io manderò a buon fine un mio progetto.

DOT. Di me pur disponete.

ELI. Anch' io con voi qui resto.

DOT. Per un momento solo io m' allontano,
Dovendo conferir con un clïente.

ELI. Vogliate compiacervi, o buon Riccardo,
D' andare ad avvertirne mio marito.

RIC. Vado e torno.

DOT. Sarò pur io qui in breve. *(partono)*

SCENA III.

Dette, meno Riccardo e Dottore.

CAR. Ora a noi tocca ordire trama sagace.
T' insegnerò la parte *(ad Elisa)*
Che avrai da recitare.

ELI. A tutto son disposta.
CAR. Giannetta, a te dirò quel che hai da fare.
GIA. Vi obbedirò, signora.
CAR. Siam donne infine, e nulla non ci arresta
Nel far quel che ci passa per la testa.
Silenzio e segretezza;
Giuriamo qui fra noi
Che niuno avrà contezza
Di quel che nascerà.
ELI. *e* GIA. Silenzio e segretezza;
Giuriamo qui fra noi
Che niuno avrà contezza
Di quel che nascerà.
CAR., ELI. *e* GIA. Quando un sciocco, uno sventato
In amore ci ha oltraggiato,
Non v' è soglia, non v' è tetto
Che dar possa a lui ricetto.
Se ricovera sul monte,
Ei lassù ci trova a fronte;
Disperato cala abbasso,
Ei c' incontra ad ogni passo;
Colle insidie dell' attacco
Correremo a dargli scacco,
Preste, svelte, or qua, or là,
E pagarcela dovrà. (*entrano nel gabinetto*)

SCENA IV.

Giannetta *e* Carina.

(Si sente bussare alla porta di fuori. Giannetta esce dal gabinetto, va a vedere verso la porta d' entrata, poi ritorna e si avvicina alla porta del gabinetto)

GIA. Padrona! (*) Sarà certo il Bergamasco.
(* *a Carina che esce dal gabinetto*)
CAR. Vanne ad aprire;
Ma non farti veder, ritorna presto...

Io vo' pensare
A qualche scena per l' accoglimento,
Per provare se riesco nell' intento.
(Carina entra nel gabinetto. Giannetta esce dalla porta d'entrata, ma rientra tosto e si ritira anch' essa nel gabinetto.)

SCENA V.

Ambrogio *solo.*

AMB. *(di dentro)* Chi è di là? Non vi è alcuno?
Vengo avanti, od aspetto?
(entrando in scena)
Pur qualcuno m' aprì, dunque ci è gente.
Chi è di là! (*) Bella in vero!
(* *s' avvicina ad una porta laterale)*
Quest' è una porta chiusa...
(s' accosta ad un' altra porta)
Quest' altra è pur serrata...
Io picchierò... Ma non vorrei sbagliare...
Cosa ho da far?... Sedere ed aspettare! *(si siede)*
Son curioso di vedere
Questa mia sposina in faccia.
(si alza e passeggia per la scena)
Ma, mi piaccia, o non mi piaccia,
Me la devo già sposar.
Qui si tratta di migliara,
Di migliara ch' ella apporta!
Se fosse anche gobba o storta,
Me la faccio accomodar.
Zitto! zitto!... finalmente
Di qui sento venir gente,
Potrò almeno domandar.

SCENA VI.

Giannetta *dalla porta in fondo e detto.*

AMB. Servo umilissimo.
GIA. Cosa volete?
Cosa chiedete?
Chi ricercate?
Chi domandate?
Tempo da perdere
Con voi non ho.
AMB. Ma se fuggite,
Se non sentite,
Dir quel che voglio
Mai non potrò.
GIA. V'affrettate, vi sbrigate,
Qui restar non posso, no. (*se ne va fuggendo*)
AMB. Bella maniera!
Davver che incanta!
Così mi pianta!
Di più non so.
Or qui a picchiare
Mi vo' provare,
Così qualcuno
Venir farò! (*bussa alle due porte laterali*)

SCENA VII.

Elisa, Dottore *e detto.*

(*Dottore ed Elisa escono nel medesimo tempo, una dalla porta a dritta, l'altro dalla porta a sinistra, e si trattengono stupefatti dalla parte donde sono usciti*)

ELI., DOT. Chi è questo bell'umore
Che viene a far rumore
Con tanta inciviltà?
AMB. Signori miei, mi scusino,
Carina dove sta?

DOT. Carina?
AMB. Sì, signore.
ELI. (*accostandosi*)
Carina?
AMB. Sì, padrona.
Io son quella persona
Che già da lei si sa.
DOT. V' intendo, sì, v' intendo... (*con sussiego*)
ELI. Capisco, sì, capisco... (*maliziosamente*)
DOT. Signore, vi son servo.
Ah! ah! ah! ah! ah! ah! (*ridendo*)
ELI. Signor, vi riverisco.
Ah! ah! ah! ah! ah! ah! (*ridendo*)
AMB. Signori, mi stupisco
Di tanta inciviltà.
(Elisa ed il Dottore escono ridendo insieme per una delle due porte laterali)
(*Amb. rimasto solo, picchia a tutti gli usci*)
Che sorta di maniera,
Che grande inciviltà!
Tentiam la prova ancora...
Chi è di là! chi è di là! (*picchia*)
(*Elisa ed il Dottore ricompariscono dalla porta donde sono usciti, si accostano uniti ad Ambrogio, beffandolo*)
ELI. Siete voi quella persona?...
Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah! (*ridendo*)
DOT. Siete voi quella persona?...
Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah! (*ridendo*)
AMB. Signori, mi stupisco
Di tanta inciviltà. (*Dottore ed Elisa partono*)

SCENA VIII.

Ambrogio *solo.*

Bella davvero!
Quest' è un' abitazione
Di pazzi o di buffoni...
Ma come mai?... Carina è pure intesa
Ch' io doveva venire... Avrei per sorte

Sbagliata la casa?
Chi sa?... Ma già che vedo
La porta aperta, anch' io là pian pianino
Vado... dove si voglia... or m' incammino.

SCENA IX.

Riccardo *entra dal fondo.*

Carina, o dolce oggetto
Di tutti i pensier miei...
Forse per sempre io dovrò dirti addio!
Oh! come allora che il momento appressa
Di perderti, ben mio, sento nel core
Crescer la fiamma d' un immenso amore!
Io nel mio puro affetto
Non le dovizie e l' oro,
I pregi adoro
Di quel cor, di quel volto;
E se il destino avverso
Mi dannasse a restar senza di lei,
Disperato d' amore io ne morrei!
S' ella potesse leggere
In fondo all' alma mia,
Vedrebbe come s' agita
Amore e gelosia;
Ed all' omaggio fervido
Di mia costante fè,
Il cuore suo sì tenero
Avria pietà di me.
Ma debbo, oimè, nascondere
Agli occhi del mio bene
Gli strazi che m' opprimono,
Il palpiti, le pene...
E mentre forse al talamo
I passi muoverà,
In un estremo anelito
Il suo fedel morrà.

SCENA X.

Carina, Elisa *e* Dottore, *poi* Giannetta.

CAR. Dunque disaggradevole
È ancor la sua figura?
ELI. È un uomo rozzo, una caricatura.
DOT. Non è per una giovane
Che a Roma fu allevata.
CAR. Crederò nel mio stato
Che permesso mi fia d'usare ogni arte,
Pur di sottrarmi a un sacrifizio tale.
DOT. Glossa non trovo, o testo
Che d'usar non permetta ogni arte in questo.
CAR. Secondatemi adunque amici miei.
GIA. È qui nell'anticamera (*entrando*)
Quel Bergamasco, e vuol venire avanti.
CAR. Digli ch'egli è padron, che può venire. (*Gia. parte*)
Nel gabinetto entrate, amici miei,
E là state a sentir come io l'accolgo. (*Eli. e Dott. escono*)
Astuzie femminili
Aiutatemi in questa circostanza.
Tutto si tenti... ardir!... Ecco s'avanza.
(*va a sedersi presso un tavolo e con sembiante di tristezza finge di cucire*)

SCENA XI.

Ambrogio *e* Carina.

(*Ambrogio entra tenendo il cappello in mano ed appoggiato al suo bastone si presenta con affettata galanteria*)
Il vostro sposo, o bella,
Ecco che in me vedete...(*tossisce e starnuta*)
CAR. Ahi! ahi! che m'offendete
Facendo un tal rumor.
AMB. Capperi è delicata!
Eccomi... ben contento
D'esser per testamento
Il vostro possessor.

CAR. Ahi! ahi! che voce ingrata!...
Voi m'offendete ancor.
AMB. Ma come ho da parlare,
Dolcissimo mio amore?
CAR. Così, così parlate, (*a mezza voce*)
La voce non alzate,
Potreste cagionarmi
Di testa un gran dolor.
AMB. Ma questa è ben curiosa, (*forte*)
O cara la mia sposa;
Se parlo in questo modo,
Nessun m' intende allor.
CAR. Ahi! ahi! mi sento male, (*alzandosi*)
Di testa ho un gran dolor.
AMB. Ma, gioia mia, vi prego,
Per carità, piuttosto
Se la voce v' offende,
Vi parlerò in distanza;
Perchè se a parlar piano m' obbligate,
Ve l'assicuro, voi crepar mi fate.
CAR. Dite davver?
AMB. In verità, son proprio
Fatto per parlar forte.
CAR. Eh! mi burlate, e non sarà poi vero
Che a parlar piano voi ne crepereste...
Non sarà vero... (*con mestizia*)
AMB. Eh! che! si crederebbe
Che ne avreste piacere...
CAR. Questo è ben naturale...
Io con ciò tornerei
Libera, e allor sarei
Contenta e appien beata
Al par della Giannina.
AMB. Chi è mai questa Giannina?
CAR. Un essere che fu molto infelice.
AMB. Ma come c' entra poi?
CAR. Se voi sapeste...

AMB. Cosa?

CAR. Zitto... state a sentire,
Vi conterò di quella il caso strano...
Ma tenetevi là, ben ben lontano.
Vivea solo in un castello
Ricco e splendido signor;
Colla figlia, un ver gioiello
Di bellezza e di candor.
Ma volea quel castellano,
La Giannina maritar
Ad un vecchio, brutto e nano,
Sciocco, insipido e volgar.
Disperata la fanciulla
Si rivolse a un indovin,
Che le disse: non fia nulla,
Sarà lieto il tuo destin.
Ma sapea la poverina
Che quel tal dovea arrivar.
E di sera e di mattina
Stava sempre a lagrimar.

AMB. Poverina, poverina!
Mi fa proprio lagrimar.

CAR. Giunse alfine la novella
Che viaggiando il fidanzato
Da un' orribile procella
Fu gettato in fondo al mar.
Sposò allora la Giannina
Chi la seppe consolar.
E congiunta in dolce imene
Al prescelto del suo cor.
Visse unita al caro bene
In un' estasi d' amor.

AMB. Tutto ciò non mi concerne
E non vo' nemmen saperne.

CAR. Quel che v' ha di sostanziale (*con mistero*)
Nel racconto è la morale:
Che un vecchione, mio signore,
Ispirar non può l'amor.

AMB. Non son vecchio, ho del vigore,
E provarlo posso ancor.

CAR. *(prende il cappello e il bastone di Ambrogio e lo imita con caricatura)*
Il vostro sposo, o bella,
Ecco che in me vedete.

AMB. Ma brava la mia sposa!...

CAR. (*ridendo*) Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
(*getta ad Amb. il bastone e il cappello e parte*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera negli appartamenti di Carina.

Ambrogio, *poi* Elisa.

AMB. Voleva presentar l' unica lettera
Di raccomandazion che aveva meco,
Ma la persona appunto è fuor di Roma...
Davvero non so dove dar del capo.
Carina, a quanto pare, è stramba assai,
Ma io ch' ho del giudizio,
Sapendola qual' è ricca sfondata,
La sposo anche che fosse spiritata.
ELI. Serva sua Don Ambrogio. (*entrando*)
AMB. Servitore umilissimo... mi pare,
Siete voi quella tal che insiem a un altro
Venne a ridermi in faccia. (*ridendo ironicamente*)
ELI. Ma chi non riderebbe
D'un uomo così semplice e innocente?
AMB. Io semplice? Di grazia, in che consiste
La mia semplicità?
ELI. Caro signor, voi siete assassinato;
Il padre di Carina, ad onta ancora
D' una stupenda dote,
Non potè mai trovar chi la sposasse!
AMB. E la ragion qual' è?
ELI. Carina è pazza!
AMB. È pazza?

ELI. È pazza; ed io,
Signore, vi consiglio
Di ritornare a Bergamo al più presto.
AMB. Oibò! qui vo'restar perchè Carina
È una pazza, ma è ricca, e la ricchezza
Al dì d'oggi val più della saviezza.
ELI. Ebbene la vedrete in quegli istanti
In cui divien furente... Il ciel vi guardi!...
Vi pentirete allor, ma sarà tardi.

Quell'adorabile
Gentil creatura
Per sua sventura
S'innamorò!
Ma a lei propizio
Non fu l'amore,
E il suo bel core
Si lacerò!
Da quel momento
La sventurata
Fu sì straziata
Che ne impazzò.
Tale è l'amore,
Non ha pietà,
E sol si pasce
Di crudeltà.
Demente e flebile
Allor che imbruna
Scioglie alla luna
Carmi d'amor.
Poi rompe in lagrime,
Piange e sospira,
Geme e delira
Nel suo dolor.

Su tutti scagliasi,
Morde spietata,
Di belva irata
Più cruda ancor.
Tale è l'amore,
Non ha pietà,
E sol si pasce
Di crudeltà.
Talora credesi
Mutata in stella
Che il cielo abbella
Del suo fulgor.
Talvolta ai vividi
Raggi del sole
Invidiar suole
I bei color.
E chi alla misera
Più mostra affetto
E più soggetto
Al suo furor.
Tale è l'amore,
Non ha pietà,
E sol si pasce
Di crudeltà. (*parte*)

SCENA II.

Ambrogio, *poi* Carina.

AMB. Se costei dice il vero,
Da scherzare non v'è... con una sposa
Che non ha più cervello nella testa...
Ma... pur l'ho vista, e grandi stramberie
Ella certo non fece...
Eh! qui ci vuol fermezza;
Non bado a malattie, nuove o remote,
Ciò che m'importa solo è aver la dote.
CAR. Oh! oh! siete ancor qui! Cosa volete? (*entrando*)
AMB. Voi, Carina, il sapete.
CAR. So che siete un vecchiaccio, un animale...
AMB. Parlate pian, che non vi faccia male.
Io già non vado in collera,
Anzi vi prego, or che vi son d'appresso,
Darmi la bella mano. (*tenta prenderle la mano*)
CAR. Oh! questo no. (*ritirandola*)
AMB. Perchè?
CAR. Perchè la vostra
È una man da bifolco;
Ed io, vo' che il sappiate,
Sono avvezza a manine delicate.
AMB. E lo dite con tal disinvoltura?
CAR. Eh! che! per avventura
Mi fareste il geloso?
AMB. Io no ;(*) finger conviene... (**) anzi .. al contrario.
(* *tra sè*) (** *forte*)
So compatire certe debolezze,
Chiudo gli occhi e non bado a frivolezze.
CAR. Se v'adattate a ciò potrò sposarvi.
Ad ogni istante amo cambiar d'oggetto.
AMB. Ma io...
CAR. Vi farò intanto (*interrompendolo*)
Conoscer qualche amico.

(va verso il gabinetto)
Venite, o cari miei, questi è lo sposo...
È un uom di buona pasta,
Che ogni capriccio mio mai non contrasta.

SCENA III.

Riccardo, *vari Signori, e detti.*

CAR. Sono allegra, son contenta
Dello sposo che vedete;
Egli è un uom, se nol sapete,
Che il mio genio sa incontrar.
È contento presto presto
Di sbrigarmi d'ogni noia,
Ed un altro tutta gioia
Andrò subito a sposar.
CORO Viva, viva il signor sposo
Che sa farsi tanto amar.
AMB. Miei signori, son gioioso,
Prego sol di non gridar.
CAR. Dopo voi già preparato *(ad Ambrogio)*
Ho fin d'ora un uffiziale.
Ho nel petto un cor marziale,
Alla guerra voglio andar.
Tra ta tà! – Tra ta tà! *(imitando la tromba)*
Alla guerra voglio andar.
Ma già un colpo di moschetto...
Bum! mel toglie poverino...
(imitando lo sparo d'un fucile)
Ed allor... che avrò da far?
Per tre dì qual vedovella
Piangerò per quel meschino.
AMB. E di poi che pianto avrete,
Consolare vi saprete.

CAR. D'altro amore la facella
Pel mio cor saprà brillar...
Chè un maestro di cappella
Mi sta dopo ad aspettar.
Per me il canto è un gran piacere.
Non mi posso trattenere
Se si nomina il cantar.

AMB. La mia sposa ha buon umore,
Ama ridere e scherzar.

CORO È volubile il suo core,
Ama ridere e scherzar.

CAR. Un maestro di cappella,
Un bel giovin militar...

AMB. Un, due, tre... mi par che basta.

CAR. Non signor, no, no, non basta,
State il resto ad ascoltar.
Alla fine un giovinetto
Di collegio appena uscito,
Sarà l'ultimo marito
Che mi voglio regalar.
A lui sol darò il mio affetto,
Chè avrà l'occhio appassionato,
E il mio cor sarà bëato
Di poterlo sempre amar.

(*tutti partono, meno Ambrogio*)

SCENA IV.

Ambrogio *poi* **Dottore.**

AMB. (*passeggia lentamente per la scena, pensieroso*)
Or vuol un militare, ora un maestro;
E si contenta alfin d'un collegiale...
Ahi! ahi! non ci è che dir... Carina è pazza!

DOT. Servo di Don Ambrogio.

AMB. Oh! padron mio.
Ditemi in grazia, della mia persona
Vorreste ancor burlarvi?

DOT. Anzi, no; seriamente ho da parlarvi.
AMB. Sentiam.
DOT. Voi senza dubbio conoscete
L' infermità che affligge
La povera Carina.
AMB. Ebben?...
DOT. Coi matti
Non permette la legge far contratti...
AMB. Ma pure...
DOT. Io che vi stimo
Vi propongo un affar... ma in gran segreto.
AMB. Io non fiato.
DOT. Da poco è giunta in Roma
Una vedova Albanese,
Ricca, ricca a bizzeffe.
AMB. Più ricca di Carina?
DOT. Oh! immensamente...
Essa vuol maritarsi,
E brama un uomo degno,
D'età matura e di maturo senno.
AMB. E voi mi consigliate?...
DOT. Certamente... appigliarvi a un tal partito.
Or siamo in carnevale,
E questa sera al corso
Io potrò presentarvi all' Albanese.
AMB. Ma... sia celatamente... (*con mistero*)
DOT. Fidatevi di me. Colà vedrete
La festa giovïal dei moccoletti.
AMB. I moccoletti... cosa ciò vuol dire?
DOT. Un moccolo hanno tutti nelle mani,
E ognun cerca smorzarlo al suo vicino
Con tripudio e baccano sorprendente.
AMB. E poi?...
DOT. State sicuro
Di divertirvi assai. (*a parte*) Con arte e ingegno
Saprò mandare a fine il mio disegno...
(*forte*) Voi vedrete tanta gente
Esultar per la città,

Un miscuglio sorprendente
D' ogni classe e d' ogni età.
Cento e cento mascherotti
Pien di spirito e d' ardor,
Che con certi arguti motti
San destare il buon' umor.
Un notaio degno e austero
Si dimena su e giù;
Un poltron si fa guerriero,
E alle dame dà del tu;
Un selvaggio assai cortese
Favellando va d' amor
Alla figlia d' un marchese
Che non ha vent' anni ancor;
Qui Arlecchin per Colombina
Infiammar si sente il cor,
Ma la vispa malandrina
Non gli bada e ride ognor...
Quanta gioia! quanta festa!
Tutto è gaudio e ilarità!
Ognun s' urta, ognun si pesta,
Intrigando ognun si va.
Alfine ecco arrivare
Il giovine Lindoro,
Che s' ode sospirare
Pel caro suo tesoro.
Con aria afflitta e mesta,
Al tenero richiamo,
A lei che amor gli desta
Dice col core: io t' amo!
Pietosa al suo martiro
La bella che l' accende
Sospiro per sospiro
Amor per amor rende.
La man sente del core
I palpiti frequenti,
L' incauta dell' amore
S' inebbria ai cari accenti.

Sui volti puoi vedere
La più soave ebbrezza,
Ed ogni lor tristezza
Divien gioia e piacere.
Colà vedrete – lo Stenterello,
La Colombina – con Arlecchin...
Scaramuccia e Trivellin,
Pantalone con Brighella,
Don Nicola e Pulcinella,
Il Dottore e il vagheggin.
Quanta gioia, quanta festa!
Tutto è gaudio e ilarità.
Viva viva il carnevale!
Festa eguale – non si dà!

SCENA V.

La piazza di S. Carlo al Corso. Alla dritta degli attori il palazzo d'Elisa con un gran balcone praticabile.

Gran folla di Maschere *d'ambo i sessi. Uomini e donne transteverine.*

ALCUNE MASCHERE

Hai tu visto quei corsieri?
Essi andavan come il vento.

ALTRE MASCHERE

Briglia d'oro ha i piè leggieri.
I PRIMI Farfallino è un ver portento.
TUTTI Qual dei barberi or sapremo
Fu il primiero ad arrivar.
ALTRI (*arrivando dal fondo*)
Farfallin con lancio estremo
Seppe il palio guadagnar.
TUTTI Udite, udite – Ei s'avvicina
Il buon corsiero – Tutto spumante

Al suon di tromba - Procede innante
E là, vedetelo - Ver noi cammina.

(Al suono di festosa marcia, accompagnato da numeroso stuolo di Barbereschi e di maschere, circondato dai fedeli del Campidoglio che portano il palio, il cavallo vincitore attraversa la scena)

CORO Il vincitor festeggino
E canti e suoni eletti,
Di fiori e di confetti
Cospargasi il sentier.
Fiato alle trombe! intuonisi
La cantica giuliva!
Ognuno gridi evviva
Al nobile corsier!
A Farfallino - Gloria ed onor!

SCENA VI.

Enrico *e* Giannetta *poi* Dottore *ed* Ambrogio.

ENR. Ebben? Dimmi Giannetta...
GIA. La vostra sposa, insieme
Colla padrona mia
Si sono mascherate. Or qui verranno...
Vorrebbero gabbar quell'avaraccio.
ENR. So tutto, e per non dar sospetto alcuno
Io mi terrò in disparte
Fingerò con destrezza
D'essere il tuo buon cavalier servente.
GIA. Qualcun vedo arrivare...
ENR. Zitto!... celiamci, e stiamo ad osservare.
(si ritirano in disparte)
DOT. Venite pur... Fra queste *(ad Ambrogio)*
Maschere certamente
Noi troverem la vedova Albanese.
AMB. Non vorrei che Carina mi vedesse.
DOT. Che mai temer potete?
Ella sarà a quest'ora, in fede mia,
In preda alla sua solita follia.

SCENA VII.

Riccardo - *poi* Carina Elisa, *e detti.*

(Riccardo travestito da astrologo, con un personaggio che porterà una ruota di fortuna e la collocherà nel mezzo della scena. Riccardo non avrà maschera al viso, ma sarà travisato da una gran barba e da grossi occhiali)

RIC. Chi vuol conoscere – La sua ventura!
La ruota mia – Gliela dirà.
Per restar giovani – La via sicura
Con modo semplice – Additerà.

CORO L' astrologo famoso,
Il furbo cerretano,
Che sa sì destramente
I gonzi accalappiar!

AMB. Cosa vuol far colui con quella ruota? (*al Dot.*)

DOT. Egli predice a tutti la fortuna.

(entrano Carina ed Elisa vestite da Albanesi, coperte da domino, colla maschera in mano)

AMB. Ma come mai?

CAR. (*ad Eli. in disparte*) Osserva ben Riccardo
Come s' è acconciamente sfigurato.

RIC. Se v' ha qualcuno – Che oltre misura
Ricchezza brama – E sanità,
Si faccia avanti – Senza päura
Consigli e regole – Qui troverà.

DOT. Avviciniamci a lui.

AMB. No, no, non voglio.

DOT. Che mai temete voi?

RIC. Signori avanti.

CORO Avanti o crudeli – Tale impostura
In me non eccita – Curiosità.

DOT. Suvvia, coraggio – Niente paura (*ad Amb.*)

AMB. Ebben finiamola – Vediam... son qua.
(si accosta alla ruota della fortuna)

RIC. Eccomi, padron mio, quale fettuccia (*ad Amb.*)
Di scegliere vi piace?

(Enrico e Giannetta si uniscono a Carina ed Elisa tenendosi in disparte)

AMB. Quale fettuccia?... *(indugiando nella scelta)*
ENR. *(a Carina)* Al gran cimento or siamo.
ELI. *(ad Enr.)* Zitto!
CAR. *(ad Enrico)* Vedrem...
DOT. *(ad Ambrogio)* Scegliete.
AMB. Scelgo il color di rosa.
DOT. Va benone.
RIC. Voi qui... farete un nodo. *(addita la fettuccia scelta ad Ambrogio)*
ELI. Vieni sul mio balcone; *(a Carina)*
Di là potremo ben tutto osservare.
CAR. Andiamo pure.
ENR. *(accompagna le donne)* In strada
Resto colla Giannetta.
RIC. Attenti, attenti!
(dopo che Ambrogio avrà fatto il nodo)
Farò girar la ruota. *(dà una spinta alla ruota; quando la ruota si arresta, si volge ad Ambrogio)*
È fatto. A voi lo scritto. *(prende lo scritto che si trova al disotto della fettuccia scelta da Ambrogio)*
Leggete e ponderate il contenuto...
Intanto, mio signore.. io vi saluto. *(parte col personaggio che porterà via la ruota)*
TUTTI *(affollandosi intorno ad Ambrogio)*
Via sentiamo che dice lo scritto,
Quali eventi predire potrà.
DOT. Zitti tutti! si legge lo scritto. *(li fa star discosti)*
AMB. E tacere ciascuno dovrà.
Non ti creder disgraziato... *(si fa innanzi e legge)*
Se ti sprezza una donzella...
DOT. *(leggendo)* Sarai presto consolato
Dall'amor d'un'altra bella...
AMB. *(c. s.)* Buon Ambrogio alfin godrai,
Fra poche or sarai felice,...
DOT. *(c. s.)* Sposo lieto tu ne andrai
D'una certa Berenice;...
AMB. *(c. s.)* Ch'è gentil come la rosa,
Ch'ha degli occhi da incantar.

DOT. (*leggendo*) Ch'è avvenente, spiritosa,
Che sa farsi idolatrar.
A bellezze stiamo bene. (*ad Ambrogio*)
AMB. Ma a denar come si sta?
DOT. Legger tutto pria conviene,
E ogni dubbio cesserà.
CORO Seguitate!
CAR. (*sul balcone*) Quell' avaro
Brutto, vecchio a far pietà,
Non pensa altro che al danaro,
Ma deluso resterà.
AMB. (*leggendo*) Essa è ricca immensamente,
Ha castelli in siti ameni...
DOT. (*c. s.*) Ha molin presso un torrente,
Ha dovizie ed ha terreni...
AMB. (*c. s.*) Monti, prati, e boschi tanti,
Gioie, perle a profusione,
E di scudi ben sonanti
Reca in dote un bel milione!
CORO Un milion!
CAR. Aspetta, aspetta...
CORO Un milione!
CAR. Brutto gaglioffo!
AMB. (*leggendo*) Se tu fossi disprezzato...
DOT. (*c. s.*) Da una giovin senza cuor...
AMB. (*c. s.*) Berenice, o fortunato,
Ti darà ricchezze e amor!
CAR. *ed* ELI. Guarda bene, amica mia,
Quel gaglioffo, quell' avaro;
Egli è tutto in frenesia
All' idea di quel denaro.
Col cervel va ruminando,
Ed il modo sta pensando
Di non perder l' occasione
D' intascar quel tal milione.
Pur che qui non resti ancora
A distor mi/ti dal mio/tuo amor,

Vada pure in sua malora
Quel vecchiaccio seccator.

GIA., ENR. Che vi/ti par? la profezia
Non v' ha dubbio, è lusinghiera;
E turbar la fantasia
Puote al vecchio in questa sera,
Ed invero una donzella
Giovin, ricca e molto bella
Che prescelga un tale omaccio,
Goffo, insipido e volgar,
Solo un gonzo, un avaraccio
Se lo puote immaginar.

DOT., AMB. Finalmente in questo scritto
Tutto appare con chiarezza;
Ogni punto v' è descritto
Con mirabile esattezza.
La ragazza è assai graziosa,
Sa pur farsi idolatrar,
E poi dice che la sposa
Ha di dote un bel milione,
Questo affare è tal boccone
Da non farselo scappar.

CORO Che ti par? La profezia,
Non v' è dubbio, è lusinghiera.
Ma scommetto in fede mia
Che del tutto è menzognera.
Come vuoi che una donzella,
Giovin, ricca e molto bella
Sposar possa un tal vecchiaccio
Gonzo, insipido e volgar?
No, giammai quell' avaraccio
Un milion potrà beccar.

(Il Coro si disperde nel fondo della scena. Enrico e Giannetta si allontanano)

SCENA VIII.

Carina, Elisa, Dottore, Ambrogio.

CAR. Andiamo in istrada. (*ad Elisa*)
ELI. (*a Car.*) Copriamoci il volto. (*scendendo e attraversando la scena*)
DOT. Mi par che il pronostico
Nel segno abbia colto.
AMB. Sì... ma... l' Albanese
Non vedo arrivar.
DOT. Pazienza... pazienza...
AMB. Pazienza... un bel fico!
Io voglio vederla.
DOT. Pazienza vi dico;
E l' ora de' moccoli,
Non può ritardar.
Ma voi, sor Ambrogio,
Su, dritto col busto,
Le femmine vogliono
Aspetto robusto;
Tenetevi in gamba.
AMB. Lasciatemi far. (*ringalluzzendosi*)
Cospetto di Bacco!
Son forse un babbione?
Vedendo la sposa,
Pensando al milione,
Trent' anni più giovane
Mi sento tornar.
DOT. (*guardando verso il fondo*)
Ma... la dama vien omai...
(*Carina ed Elisa vengono vestite sfarzosamente da Albanesi colle maschere in volto*)
AMB. Sono due! che coppia eletta!
DOT. (*ad Elisa che sarà nel mezzo*)
Quell' amico ond' io parlai
Ch' io presenti mi permetta.
AMB. (*ad Eli.*) Bella maschera, m' han detto
Che volete maritarvi.
CAR. (*a parte*) Oh! vecchiaccio maledetto!

AMB. Io la man vorrei baciarvi.
ELI. Non ancora...
AMB. Almen vorria
Quel bel volto vagheggiare.
Se la vostra cortesia
M' accordasse di sperare...
ELI. Sì, sperate... Il vostro volto,
Le maniere, il garbo, gli anni,
Tutto in voi mi piace molto.
Ma, mio caro Don Giovanni,
Il volubil vostro cuore
È impiegato in altro amore.
AMB. Ella sa, signora mia,
Ch' io son poi di carne ed ossa,
Ma ogni donna posporrei
A una dama come lei.
CAR. Si riscalda! *(a parte)*
DOT. Or vien l' imbroglio. *(c. s.)*
CAR. Incalzate. *(ad Elisa)*
ELI. Io dunque voglio
Che ad ogni altro vostro dritto
Rinunziate per iscritto.
CAR. Ha ragione.
DOT. Dice bene.
AMB. Ma non basta la parola?
ELI. La parola sola sola
Non mi basta, signor no.
So che avete un altro impegno.
AMB. Ma di voi voglio esser degno.
ELI. Dunque presto, qua lo scritto,
Presto, presto, sì o no.
Mio caro Don Ambrogio,
Il tempo non sciupate,
Le donne son volubili,
Badate a quel che fate.
Se un seducente giovane
Mi viene a corteggiar,

Io non saprei rispondere
Di quel che può arrivar.

AMB. (*al Dott.*) Caro dottor, vorrei
Riflettere.

DOT. (*ad Ambrogio*) Ha ragione,
Vuole uno scritto.

AMB. Diamine!
Doman deciderò.

CAR. Il vecchio indugia e dubita, (*a parte*)
È furbo il malandrino.
Da un lato Amor lo stuzzica,
Dall' altra il Dio Quattrino;
Non sa se debba cedere,
Non sa cos' ha da far.
Non ci perdiamo d' animo,
Non stiamo a disperar.

AMB. Il caso è assai difficile; (*fra sè*)
Codeste donne greche
Hanno certi usi barbari
Ch' io temo d' affrontar.
Convien pensarci meglio,
Non vo' precipitar. (*tutti si ritirano verso il fondo*)

SCENA IX.

Maschere e popolani che entrano da una parte; **Riccardo** *vestito da Arlecchino colla maschera al volto entra e si mette al fianco di* **Ambrogio**, *e detti.*

CORO Viva Arlecchin!

RIC. Arlecchin tu vedi in me,
Illustrissimo signor;
Bergamasco come te,
Sempre son di lieto umor.
La polenta e il vino buon
Mi dan forza di saltar,
E in virtù del mio baston
Non mi lascio corbellar.

Or che sposa a te sarà
Quel magnifico boccon,
Se d' intorno lo verrà
A ronzar qualche moscon,
Non temer, lo scaccerà
Arlecchin col tuo baston.

AMB. (*al Dot.*) È lepido, è grazioso
Codesto mascherotto.

RIC. (*a Car.*) Ebbene?

CAR. (*a Ric.*) Egli è dubbioso,
E scrivere non vuole.

RIC. (*c. s.*) Dovrà finir per cedere
A forza di seccarlo.

(*si vede della gente attraversare la scena con dei moccoli accesi*)

DOT. Cominciano già i moccoli,
Attento sor Ambrogio
A non farvi smorzare il moccoletto;
Perchè fareste allor brutta figura.

AMB. Far fronte a tutti insiem sarà mia cura.

RIC. (*a Car.*) Riuscir bisognerebbe...

CAR. (*a Ric.*) Andate a tormentarlo.

(*La scena si sarà riempiuta di popolani e di maschere; ognuno avrà in mano un moccoletto acceso; i balconi saranno illuminati da palloni trasparenti*)

CORO Evviva i moccoletti!
Allegri si dee star!

RIC. (*ad Amb.*) Voglio smorzarvi il moccolo.

AMB. Ah! ah! sor mingherlino, (*ridendo*)
Vedrete che non sono un burattino.

RIC. (*c. s.*) Voglio smorzarvi il moccolo...

CORO Vedrem che saprà far.

(*Riccardo cerca di spegnere il moccolo di Ambrogio; questi si schermisce; tutti a vicenda fanno altrettanto*)

AMB. No, questo moccoletto
Voi non smorzerete.

RIC. Lasciatemi pur fare...
Smorzarvelo saprò.

AMB. No, no, no, no, no, no!
Voi non ci riuscirete.
Per certo a un Bergamasco
Voi no, non la farete,

RIC. Aspettate ancora un po',
Che veder ve la farò.

DOT. Di lui più destro un uomo
Giammai non s'è veduto,
E il moccolo che ha in mano
Nessun potrà smorzar.

RIC. Alfin lo spegneremo
O Bergamasco astuto,
E poi con gran baccano
Noi ti saprem beffar.
(smorza col cappello il moccolo di Ambrogio)

CORO Viva Arlecchin, che il moccolo
Seppe a colui smorzar.
Nessun gli può contendere
Quel gaio e lieto umor.

(Il Dottore cerca di accendere col suo il moccolo di Ambrogio, ma Riccardo spegne anche quello del Dottore. - Ambrogio va qua e là per accendere il suo moccolo; tutti si schermiscono; allora va verso Carina ed Elisa che si trovano a sinistra degli attori)

CAR., ELI. *(ad Ambrogio)*
Venite qui, festevoli
Noi vi accogliam, signore,
E il moccoletto accendervi
Vogliamo a vostro onore.
(Elisa riaccende il moccolo d'Ambrogio)
Dovete ben prometterci
Che in Grecia voi verrete;
Ed or rinunzierete
In scritto a ogni altro amor.

DOT. *(a Ric.)* Amico non eccedere...
Prudenza nel scherzar.

RIC. *(a Dot.)* La burla devo compiere,
Sta zitto... e lascia far.

AMB. Vedremo, mie carissime, (*alle donne*)
Quel che si potrà far.

(*Riccardo cerca di strappare il moccolo ad Ambrogio. Questi parla colle donne, e si schermisce; alla fine Riccardo riesce a strappare il moccolo e se ne fugge lontano*)

AMB. (*adirato*)
Malnato! insolentissimo! (*al Dot. che cerca calmarlo*)
Lasciatemi un po' star.

DOT. Venite qui, calmatevi, (*cercando di calmarlo*)
So tutto accomodar.

CAR., ELI. Guarda, com'è ridicolo
Sta bene a esaminar.

RIC. Signore mio carissimo,
Ella con me ha da far.

CORO Viva Arlecchin, che il moccolo
Seppe a colui strappar!

(*il Dott. si è procurato un altro moccolo e lo dà ad Amb.*)

DOT., AMB. Ma questa volta poi (*a Riccardo*)
No, non lo smorzerete.

RIC. Vedrete che Arlecchino
Ve lo saprà smorzar.

CAR., ELI. Inver quell'Arlecchino
Sa molto ben scherzar.

(*Riccardo smorza di nuovo il moccolo d'Ambrogio. Questi cerca di andare verso le donne, ma Ricc. e i cori lo impediscono ballandogli innanzi in maniera caricata. Finalmente Ambrogio riesce ad accostarsi alle donne che gli accendono il moccolo; Riccardo cerca ancora di strapparglielo, ma questa volta Ambrogio riesce a strapparlo a lui*)

TUTTI Ehi! là! Bravo Bergamasco!
Seppe il moccolo strappar!

AMB. Alla fine io pur rinasco,
E vi posso anch'io beffar!

RIC. Bravo, bravo il Bergamasco!
Ma con me l'avrà da far!

(*Viene sul davanti una carrozza e le donne vi salgono dentro. Ambrogio trionfante monta al posto del cocchiere: Riccardo sale sul di dietro e allunga le braccia tormentando Ambrogio col bastone, dopo d'aver cercato invano di strappargli di nuovo il moccolo. La carrozza attraversa la scena*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera con porta in fondo.

Ambrogio, *poi* **Giannetta**.

AMB. Ho tribulato assai la scorsa notte
Con tutte quelle maschere importune.
L'Albanese pretende
Ch'io rinunzi in iscritto a ogni altro amore
Ma se dopo che ho scritto,
Essa mi pianta lì come un baggiano,
Rimango allora colle mosche in mano.
GIA. (*correndo agitata*)
Oimè! quale sventura!...
AMB. Cos' è stato?
GIA. È giunto il reggimento dei dragoni
Ch' era a Viterbo.
AMB. Ebben?... Sia benvenuto.
GIA. Ma non sapete voi che la padrona
In questo reggimento ha molti amanti?
AMB. Ogni donna ne ha molti al suo comando.
GIA. Però voi non pensate
Che verranno a sfidarvi...
AMB. A sfidarmi voi dite?...
Io che non presi mai
Una spada, una sciabla o una pistola!...
Non mancava che questo a darmi impiccio...
GIA. Vi consiglio partire.
AMB. È presto detto...
I soldati fanno gran paura,
Ma qui tienmi la dote inchiodato.

GIA. Ve ne avvedrete allor ch' essi verranno,
E coll' armi alla man v' ammazzeranno.
AMB. Partir deggio, oppur restar?
Chi consiglio omai mi dà?
Già mi sento stritolar
Nè so come finirà.
Che ho da dire, che ho da fare,
Chi consiglio omai mi dà?...

SCENA 1.

Dottore, *poi* Elisa, *poi* Riccardo *e detto.*

DOT. (*travestito da capitano di dragoni*
Signor Ambrogio,
AMB. Qui per servirla...
DOT. Vi venga a dire,
Ad avvertire
Che in tem sbrigare
Si deve l' affare;
Carir adoro...
È il mio tesoro,
Per lei d' amore
Arde il mio core.
Se che sposare
Voi la volete,
Da pria dovrete
Meco venire.
AMB. Con voi venire?...
Per cosa fare?
DOT. Vi vo' ammazzare,
Vi vo' svenare.
(*con caricatura*) Vo' che fra un' ora
Un di noi mora...
Là sul terreno
V' aspetterò.

ELI. (*travestita da ufficiale degli usseri*)
Signor Ambrogio!
AMB. Cospetto! un altro!
ELI. Signor Ambrogio!
AMB. Eccomi qua.
ELI. Vi vengo a dire,
Ad avvertire, ecc... [(*si ripete come sopra*)
RIC. (*travestito da tenente dei dragoni*)
Signor Ambrogio!
AMB. Eccomi... E tre!...
RIC. Provo un tormento,
Un gran dolore,
Straziarmi sento
In petto il core!
Carina adoro,
È il mio tesoro;
Tremi chi vuole
Rapirla a me.
Se tu resisti,
Se tu persisti,
Con quest' acciar
L' avrai da far.
AMB. Deh! vi calmate,
Meno furor...
DOT. Venite meco,
Più non tardate.
AMB. Ma quest' affare
Si può aggiustar.
RIC. Vi vo' svenare,
Vi vo' ammazzar.
AMB. Deh! vi calmate,
Eccomi a voi...
Or m' ascoltate...
Così fra noi...
Io sarei pronto,
Ve lo confesso,
Ad ogni conto...

Dico lo stesso..
È una disgrazia...
Vorrei parlare...
Dico, di grazia... *(ad Elisa che lo urta)*
Mi lasci stare...

ELI. E se a sposarla
V'ostinerete,
Saprò svenarvi,
Vi ammazzerò...

AMB. Io volea dire...
Sentite un po'...
La vuol finire
Dunque sì o no?
O pazientare
Più non potrò...
Voglio parlare...
O creperò.
Voglio parlare...

ELI.. DOT., RIC. Badate a me. *(tirandolo)*

AMB. Mi lascin stare...
Povero me!
Ahi! quale scena!
Qual tristo affare!
Non so che dire,
Non so che fare...
Se io m' espongo
Al lor furore,
Ovver m' oppongo...
Ah! ne morrò!...
Pistola o spada...
Ciò non m' aggrada;
Pif, paf! pif, paf!
Côlto sarò.

RIC. Via, Don Ambrogio.

AMB. Ahimè! mi lascin stare,
Io battermi non so.

DOT. Presto meco venite sul terreno.

ELI.,RIC.,DOT. Come una foglia trema, (*fra loro*)
Si crede all'ora estrema;
Non è deciso ancora,
Se ceder deve o no.
Perduto ha il suo coraggio,
Si metterà in viaggio.
La pena lo divora,
E qui restar non può.

AMB. (*a parte*) Io tremo!... Che ho da fare?
A quella bella dote
Dovrei rinunzïare?...
No, questo non farò.
È la mia testa
Come un pallone
Che vien percosso
E ripercosso;
E in mezzo a tanta
Confusïone,
Non so che dire,
Non so che far.

ELI.,DOT.,RIC. Vi farò guerra, (*inveiscono contro Amb.*)
Vi vo' sotterra,
Vo' farvi a brani,
Vi svenerò.

SCENA III.

Luogo ameno nella campagna Romana; sul davanti giardino; da un lato un casino; una griglia di ferro, con porta eguale, chiude il giardino; in fondo luogo alpestre, ai piedi del quale scorre il Tevere.

Giannetta *rassetta dei sedili e delle tavole nel giardino; alcuni contadini traversano la scena in fondo, ascendendo il luogo alpestre con utensili da lavoro.*

GIA. La padrona m'ha fatto prestamente
Qui venir, perchè possa dar assetto
A questo delizioso suo casino.
(*si ode il coro di dentro*)

GIA. Son questi i dolci canti
Di quei bravi lavoranti,
Che, finito il lor lavoro,
Vanno a prendere ristoro.

CORO O garzon di Roma bella, (*di dentro*)
Ad udir la Tarantella,
Tarantella degli Dei,
Accorrete amici miei.
Canterò del viso adorno
Delle donne d' oggi giorno,
Che, sian giovani od anziane,
Le son tutte tigri umane.

GIA. Sì soavi e dolci canti
Giubilar mi fanno il cor.

SCENA IV.

Carina *in costume d' amazzone,* Enrico *e detta.*

CAR. Ebben Giannetta?...

GIA. Quasi tutto è pronto.

CAR. Or qui deggio tentare
Un espediente estremo.

ENR. Chi avrebbe detto mai che il vecchio gonzo,
Minacciato dai finti militari,
E preso da paura,
Ostinato si fosse a non partire!

GIA. Ed osa poi...

CAR. Riccardo,
Elisa ed il Dottore si son resi
All' albergo dov' egli si è salvato;
Credere gli faranno
Che qual pazza furente io son fuggita
In questa mia campagna,
Domandando di lui con pianti e grida,
Per volerlo sposare in sull' istante.

GIA. Per certo ei qui verrà.

CAR. Sì, ed a tal uopo
Montai sul mio cavallo
Per preceder l'avaro Bergamasco.
ENR. Zitto... sento rumor d'una carrozza...
GIA. Per certo essi saranno. (*andando verso il fondo*)
ENR. Io mi terrò nascosto... (*si ritira*)
CAR. Ora mi devo far forza e coraggio,
Per poter dare al vecchio il buon viaggio.
GIA. Sono qua... signora mia...
CAR. Presto, presto da sedere...
Se mi riesce la pazzia,
Me la voglio ben godere. (*siede e resta in attitudine astratta. Giannetta s'allontana*)

SCENA V.

Elisa, Riccardo, Dottore, Ambrogio *e detta.*

RIC. Tutto lieto ed amoroso, (*conducendo Amb. e*
Ecco qui chi voi bramate. *Carina*)
AMB. Vi sta presso il vostro sposo
Che vi è giunto a visitar.
(*Carina fa segni di allegrezza e sorride*)
DOT.,RIC.,ELI. Osservatela! mirate! (*ad Amb.*)
AMB. Oh! cospetto! gioia acquista...
DOT.,RIC.,ELI. Già vediam che a prima vista
S'incomincia a serenar!
CAR. Oh! qual giocondo aspetto
Si presenta ai miei lumi! Oh! Dio! respiro!
Siete voi, sposo mio, quello ch'io miro?...
(*fissando Amb.*)
AMB. Sì, mia cara, son quello.
CAR. Ditemi, Ambrogio mio, mi sposerete?
AMB. Son venuto per questo, e se vi pare
Lo faccio.
DOT. Bravo!
RIC. Bravo!

ELI. (*a Carina piano*) Secondate.
CAR. Io voglio questa sera...
AMB. Questa sera?... va bene...
CAR. In carta voglio aver l'obbligazione.
AMB. In carta ve la faccio
Senza difficoltà.
CAR. (*si leva e viene sul davanti*) Sposo mio caro!
Portategli la carta e il calamaro.
(*parla furtivamente agli altri*)
(*il Dottore va a prender l'occorrente e invita Amb. a scrivere sopra una tavola*)
Quanto mai contenta io sono!
Sarò sposa in questa sera;
Ogn'idea funesta e nera
Da me sento ad involar.
(*ad Ambr.*) Quella carta a me cedete,
Custodirla voglio in seno.
AMB. Anzi... subito... prendete,
Dei vostri occhi il bel sereno
Il mio cor fa giubilar.
ELI., DOT. Non possiamo far di meno
Di venirci a consolar.
(*Carina incomincia a turbarsi, fa dei gesti strani ed esprime dolore. Ambrogio la osserva attentamente. Gli attori si tengono indietro*)
AMB. Ehi! Ehi! dico... (*chiamando il dottore*)
DOT. (*avvicinandosi*) Cosa avete?
AMB. Ma osservate, ma vedete...
Sembra adesso che ritorna
Pazza ancora a diventar.
ELI., DOT., RIC. Non temete, non temete,
Che già tornasi a calmar.
CAR. (*passeggia come atterrita*)
Oimè! quale caligine, qual nuvola
Intorbida il seren di questo mondo!...
Ah! quai bestie qui veggio! Ove m'ascondo?...
(*fuggendo verso gli attori*)

Ecco qua la scimia mia...
(*guardando Ambrogio e passando dal dolore alla gioia*)
Presto, presto saltellate...
(*minacciandolo con una frusta*)

AMB. Io la scimia?... Non m' urtate,
Che mi fate già stroppiar.

CAR. (*dando una frustata ad Ambrogio*)
Ohp! là! Ohp, là!
Voi dovete saltellar...
Presto... presto...

AMB. Ma per Bacco!
Che maniera di trattar!
(*si dibatte e fugge in fondo della scena*)
Cara, cara, son lo sposo. (*dal fondo*)

CAR. Tu lo sposo? (*fingendo furore*)

AMB. Sì, mia cara.

CAR. Sei pantera, sei pantera,
Che mi vuoi la prima sera
Crudelmente, oh! Dio! straziar!

AMB. Non è vero...

CAR. (*imperiosamente*) Scrivi presto.

AMB. Ma che cosa?

CAR. Via scrivete...
Che sposar non mi volete,
E restiamo in libertà.

AMB. Ma pensate, mia signora...

CAR. Scrivi presto, in tua malora!

AMB. (*indeciso*) Ma per burla?... già si sa. (*va per iscrivere*)

RIC. Già si sa.

DOT. Si sa.

RIC. (*piano a Car.*) Egli scrive...

CAR. Zitto! (*a Ric. piano*)

AMB. Il foglio eccolo qua. (*presentando lo scritto*)

CAR. Leggi, mio cancelliere. (*prende il foglio e lo dà a Ric.*)

RIC. (*leggendo*)
« Io rinunzio ad ogni dritto... »
Questo foglio va a dovere.

CAR. Questo, o Dio, gli è tal piacere,
Che l'eguale non si dà.
(*ad Amb.*) Ecco il primo... e qui lo straccio... (*straccia*
Questo poi mel tengo stretto. *il primo foglio*)
(*con grazia*) E con lucido intelletto
Io vi vengo a ringraziar. (*fa una riverenza ad*
AMB. (*sorpreso*) *Ambrogio*)
Ma che cosa qui s'intende?
ELI., RIC., DOT. Il cervel le è ritornato.
AMB. Ma la carta che ho segnato
Io la fei per secondar.
RIC., ELI., DOT. (*ridendo*)
Sì, signor, va molto bene,
E per questo ell'è guarita;
La commedia ora è finita,
E il sipario va a calar.
AMB. Quest'è un inganno,
Un tradimento;
Io mi ritratto,
Non son contento,
Alla giustizia
Ricorrerò.
DOT., ELI., RIC. *e* CAR.
Senza violenza
L'avete fatto,
Noi vi faremo
Passar per matto.
Solo il silenzio
Salvar vi può.
AMB. (*al Dott.*) Ma l'altra sposa,
Quell'Albanese?
DOT. (*ad Amb.*) Essa è partita
Pel suo paese.
AMB. Son dunque un uomo
Precipitato?
Pietà, soccorso,
Son disperato!

Ad annegarmi
Adesso andrò.

CAR. Meno schiamazzo...

RIC. Non fate il pazzo.

ELI. Calmate l' ire.

RIC. State a sentire,
Che per Carina
Io parlerò.
Per quel foglio, mio signore,
Voi restate in libertà;
Ma Carina è di buon cuore,
E un compenso a voi darà.
Per ciò avrete il godimento
Del quattordici per cento,
Sull' intiera eredità.

AMB. Se volete darmi il venti, *(dopo aver riflettuto)*
Più non fo contrarietà.

RIC., CAR. Sì, l' avete. Noi contenti
Ci sposiamo adesso qua.

CAR. Nelle braccia dello sposo
Coronata è la mia spene;
Alla fine il caro bene
Sono libera d' amar.
Non più lutto, non più pianto,
Non finzioni, non timore,
Alla gioia dell' amore
Or mi posso abbandonar.
Tutti, tutti a me d' intorno
Vo' gli amici in tal momento,
Chè dal gaudio e dal contento
Sento il core palpitar.

RIC. Alla gioia ed al contento
Ci possiamo abbandonar.

Cala il sipario.

FINE DELL' ATTO TERZO E DELL' OPERA.